



CONVEGNO U.N.U.C.I - F.I.D.A.P.A. A GAMBARIE “DONNE PROTAGONISTE DEL LORO TEMPO”

Si è svolto nel mese di agosto nella sala riunioni di un noto locale di Gambarie il convegno “Donne protagoniste del loro tempo” promosso dalla Sezione provinciale di Reggio Calabria dell’ U.N.U.C.I. - Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d’ Italia e dalla F.I.D.A.P.A. - Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari di Villa San Giovanni. I lavori sono stati introdotti e moderati dal primo capitano Nicola Pavone, presidente della sezione Unuci reggina; hanno relazionato la prof.ssa Anna Maria Delfino, presidente della Fidapa di Villa e dirigente scolastico in quiescenza, la dott.ssa Nuccia Cardile, medico, del Comitato Donne Unuci e past presidente della Fidapa di Villa e la prof.ssa Antonietta De Angelis del Medico, scrittrice e poeta, del Comitato Donne Unuci le cui interessanti e dotte relazioni sono di seguito riportate. Apprezzati gli interventi finali di alcuni ufficiali in congedo. Le donne Fidapa/Unuci e gli ufficiali in congedo hanno applaudito a lungo le protagoniste della giornata auspicando ulteriori iniziative nel futu-

ro. La sezione Unuci di Reggio, che fino a qualche anno fa parlava solo al maschile, si è adeguata ai nuovi tempi ed alle diverse esigenze delle Forze Armate italiane, con l’ apertura alle donne da qualche anno ai concorsi pubblici. L’ iniziativa è stata un omaggio a tutte le donne, in particolare a quelle della Fidapa e dell’ Unuci, sempre più attive ed impegnate nella vita associativa e nel mondo del lavoro a ricordo di quelle protagoniste del loro tempo che sono

state oggetto delle relazioni. Dopo l’ iniziativa “Donne Unuci e pari opportunità” svoltasi qualche anno fa in un istituto scolastico di Reggio e i due convegni dell’ ultimo biennio con la Fidapa si è sancita la ripresa di una serie di iniziative a favore del mondo femminile.

1° cap. Nicola Pavone
Presidente Sezione Unuci
Reggio di Calabria



Da sx Nuccia Cardile, Anna Maria Delfino, Nicola Pavone, Antonietta De Angelis

Il primo supplemento al terzo numero del periodico trimestrale “Alzabandiera - Unuci” luglio/settembre 2012 rappresenta l’ avvio di una serie di iniziative della Sezione Unuci di Reggio Calabria che, per la loro portata e valenza, meriteranno una particolare attenzione e si concretizzeranno con la pubblicazione delle relazioni di coloro che le hanno

tenute. Un particolare ringraziamento va a tutti coloro che hanno collaborato a titolo gratuito per la realizzazione del periodico e dell’ allegato. Il convegno è stato ripreso integralmente dal ten. Pietro Cavò e le foto sono state scattate dal ten. Giuseppe Pipino.

La Redazione

Sommario

Florence Nightingale: la signora con la lanterna.	pag. 2
Tre donne medico tra le due guerre.	pag. 4
Le Eroine della Resistenza decorate con la medaglia d’ oro.	pag. 6
Foto: consegna del gagliardetto Unuci alle relatrici.	pag. 8



FLORENCE NIGHTINGALE: LA SIGNORA CON LA LANTERNA

Il personaggio va collocato negli anni della metà dell'800, periodo caratterizzato da una grande rivoluzione nella storia della medicina e della sanità: nasce la microbiologia che affermava il rapporto costante di causa ed effetto tra microbi e malattie, si assiste allo sviluppo della farmacologia, delle diverse specialità medico chirurgiche, dell'anestesia e all'affermazione dei concetti di disinfezione e di sterilizzazione. Contemporaneamente alla rivoluzione medicoscientifica si disegnava anche una rivoluzione umanitaria ad essa profondamente unita. I protagonisti di questo movimento furono Henry Dunant che fondò a Ginevra la Croce Rossa Internazionale e Florence Nightingale, nota come la signora con la lanterna, considerata la fondatrice dell'assistenza infermieristica moderna. Nasce a Firenze il 12 maggio 1820 da genitori molto benestanti e parte dell'élite borghese britannica, che si erano recati in Italia per un lunghissimo soggiorno. Cresce in un periodo di intensi cambiamenti sociali: suo nonno materno, William Smith, era un membro del Parlamento e uno di quelli che portò avanti con successo una campagna per i diritti religiosi dei dissidenti e per l'abolizione del commercio degli schiavi. Riceve un'educazione completa, in latino, greco, storia, filosofia, lingue moderne, musica, supervisionata dal padre (formatosi presso l'università di Cambridge), uomo dalle idee avanzate circa il miglioramento della società e l'educazione delle donne. Da adolescente, in conflitto tra i piaceri della vivace vita sociale della famiglia e il suo desiderio interiore di azione, ispirata anche da quello che lei considerava una chiamata divina, perché profondamente cristiana, rifiuta la vita convenzionale, come avrebbe voluto la famiglia, in particolare la

madre, e sceglie l'azione: si dedica alla cura di persone malate e indigenti. Mantiene in tal modo tenacemente la sua indipendenza rivelando un carattere deciso e forte. All'epoca la professione di infermiera era poco stimata tanto che nell'esercito erano paragonate alle vivandiere. Pur non avendo una formazione di tipo medico-infermieristico, la Nightingale riconobbe ben presto le carenze della professione infermieristica come era esercitata ai tempi e, recependo le suggestioni che venivano dal mondo scientifico, dette vita a una figura chiave nella gestione della spitalità: l'infermiera professionale. Già nel dicembre 1844 divenne la principale propagandista per il miglioramento delle cure mediche negli ambulatori delle workhouses per le persone povere. Nel 1850 soggiornò per un periodo a Kaiserswerth presso Düsseldorf, un ospedale, orfanotrofio e scuola, gestito da un gruppo di diaconesse luterane, e rimase molto impressionata dall'elevata qualità delle cure mediche fornite; vi tornò l'anno dopo per un periodo di formazione e per preparare un rapporto pubblicato anonimamente 10 anni dopo, che inizia con una critica dell'educazione femminile contemporanea. In un capitolo, semiautobiografico, intitolato Cassandra, che rimane un testo fondamentale per la storia delle donne nel XIX secolo, fa un appello accorato per un nuovo tipo di istruzione: insegnare alle donne le leggi della mente umana e come applicarle. Suo padre le concesse una rendita annua di 500 sterline (40.000 euro di oggi), che le permise di seguire la propria vocazione senza preoccupazioni economiche. Ciò le consentì di integrare l'esperienza acquisita in Germania visitando gli ospedali di tutto il Regno Unito e in Europa e la raccolta di informazioni. Ha quindi sistemato le sue

esperienze attraverso l'analisi e la riflessione sui rapporti ospedalieri e la pubblicazione in materia di salute pubblica. Nel 1853 ricoprì il ruolo di Sovrintendente di un istituto per malati gentildonne nel West End di Londra, dove rimase fino allo scoppio della guerra di Crimea, dimostrandosi una brillante manager. Mentre lavorava nei reparti era attenta a tutte le questioni relative al trattamento mettendo spesso in discussione e, all'occasione, rovesciando la politica dell'istituto nell'interesse delle pazienti. Agli inizi della guerra di Crimea, allarmata dalle condizioni in cui venivano curati i feriti, riportate dalla stampa, la Nightingale riuscì a farsi nominare sovrintendente di 38 infermiere volontarie, da lei addestrate. Nessuna donna aveva mai tenuto una posizione ufficiale nell'esercito. Esperta in scienze infermieristiche, all'ospedale militare britannico di Scutari (quartiere di Istanbul) scoprì che i soldati feriti erano mal curati nell'indifferenza delle autorità: il personale medico era sovraccarico, le medicine erano scarse, l'igiene trascurata, le infezioni di massa comuni e spesso fatali, la cucina non attrezzata. Essendo molto intelligente e poco incline a ricevere ordini da parte di una gerarchia di pasticcioni, per non alienarsi il rapporto con i medici, ha messo le infermiere sotto i loro ordini e istituì una lavanderia. Le infermiere pulirono a fondo l'ospedale e gli strumenti e riorganizzarono l'assistenza, ma la mortalità non diminuì: dovuta solo per il 10% alle ferite, essa dipendeva dal sovraffollamento, dalla mancanza di ventilazione e dalle carenze del sistema fognario.

Continua a P. 3

Solo nel marzo 1855 una commissione sanitaria inviata dall'Inghilterra risolse gli ultimi due problemi, portando ad una drastica riduzione della mortalità.

Durante la guerra di Crimea Florence Nightingale ricevette il nomignolo "The Lady with the Lamp" (la signora con la lampada), che derivò da un articolo di The Times che ne lodava l'abnegazione ("When all the medical officers have retired for the night (...) she may be observed alone,

with a little lamp in her hand, making her solitary rounds"). Al suo ritorno in patria, facendo tesoro della sua esperienza in Crimea, incentrò la sua teoria di *nursing* sul concetto di ambiente, fattore principale nello sviluppo delle malattie. Individuò, infatti, cinque requisiti essenziali che un ambiente deve possedere per essere salubre: aria pulita, acqua pura, sistema fognario efficiente, pulizia, luce; aggiunge anche requisiti come silenzio, calore e dieta, non essenziali, ma positivi. Colpita da febbri, probabilmente una forma cronica di brucellosi, Florence Nightingale ritornò in patria come eroina il 7 agosto 1857 e si stabilì a Londra al Burlington Hotel presso Piccadilly, dove si mise in quarantena vietando l'accesso persino alla madre e alla sorella maggiore. Ciononostante, in risposta a un invito della Regina Vittoria ebbe un ruolo centrale nella costituzione della Royal Commission on the Health of the Army, presieduta da Sidney Herbert (Segretario di Stato per la guerra). In quanto donna, non poteva essere nominata a farne parte, ma scrisse il Rapporto Finale della Commissione, di oltre 1000 pagine, ricco di statistiche dettagliate (dotata per la matematica, continuava così l'interesse paterno per la statistica), che si conclude con raccomandazioni che rivoluzionarono la sanità militare: fu costituito l'Army Medical College e molti ospedali, soprattutto militari, ven-



L' intervento di Anna Maria Delfino

nero costruiti seguendo le sue indicazioni. Grazie al suo lavoro nella Commissione Herbert, nel 1858 divenne la prima donna membro della Royal Statistical Society e più tardi divenne membro onorario della American Statistical Association. Nei decenni successivi si dedicò all'osservazione critica e all'attività di consulenza per la sanità britannica. Sotto la sua guida venne introdotta la raccolta di dati per ottenere delle statistiche sui tassi di natalità, mortalità e sulle cause dei decessi. Fece uso massiccio e pionieristico della statistica nella compilazione, analisi e presentazione grafica dei dati sulle cure mediche e sulla igiene pubblica, usando in particolare la pie chart (diagramma a torta inventato da William Playfair nel 1801) e l'istogramma circolare o ragnatela, di sua invenzione. Oltre al Rapporto della Commissione Herbert, è noto il suo studio statistico sulle condizioni sanitarie nell'India rurale, che portò allo sviluppo del servizio sanitario dell'India. Si occupò anche di assistenza sociale e contribuì alla nascita dei servizi sociali inglesi. Mentre era ancora in Turchia una manifestazione di riconoscenza per il suo lavoro sfociò nella costituzione del Nightingale Fund per la formazione delle infermiere, con una marea di generose donazioni.

Nel 1859 Nightingale aveva 45.000 sterline a disposizione che le permisero di istituire la scuola

per infermiere presso il St. Thomas' Hospital di Londra il 9 luglio 1860. Questa era aperta a un massimo di 15 allieve, aveva durata di un anno ed era caratterizzata da un forte zelo religioso, disciplina di tipo militare, modelli culturali delle famiglie ricche dell'epoca. Le prime infermiere diplomate iniziarono a lavorare il 16 maggio 1865 alla infermeria della workhouse di Liverpool. Nel 1860, Nightingale pubblicò "Notes on Nursing", uno smilzo libretto di 136 pagine che fu la pietra angolare del curriculum delle scuole per infermieri e vendette bene anche presso il pubblico generale: è ancor oggi considerato una introduzione classica alla professione di infermiere. Per il resto della sua vita, F. Nightingale promosse l'istituzione e lo sviluppo della professione di infermiere nella sua forma moderna. La professione infermieristica, fino ad allora piuttosto mal considerata, guadagnò di status: già nel 1882 le sue infermiere avevano una presenza crescente e influente nella professione, occupando posizioni nei principali ospedali di Londra, della Gran Bretagna e dell'Australia. Inoltre, l'opera della Nightingale ispirò il corpo volontario della United States Sanitary Commission nella guerra civile americana ed ella stessa formò Linda Richards, la prima infermiere qualificata degli Stati Uniti, pioniera della professione nel suo paese e in Giappone.

Continua a P. 4

La leadership di Nightingale deriva fondamentalmente dalle sue conoscenze e al suo amore per il ragionamento, alla sua capacità di mettere in discussione le ipotesi e di porre grande attenzione al processo di raggiungimento delle conclusioni. Tra il 1883 e il 1908 Nightingale ricevette numerose onorificenze (fu la prima donna a ricevere l'Order of Merit). Confinata a letto dal 1896, morì nella sua stanza nel 1910; i parenti rifiutarono l'offerta di sepoltura nell'Abbazia di Westminster e la fecero seppellire a East Wellow, nello Hampshire. Nella Basilica di Santa Croce a Firenze c'è un monumento con la sua statua. A Istanbul è stata trasformata in museo la torre nord della caserma Selimiye e una placca bronzea la ricorda alla base del Memoriale di Crimea nel cimitero Haydarpaşa. A Londra si trovano una sua statua (a Waterloo Place, Westminster) e

il Florence Nightingale Museum presso il St Thomas's Hospital, un altro museo si trova nella casa di famiglia della sorella (Claydon House, Buckinghamshire, ora del National Trust). La sua voce fu registrata nel 1890 ed è conservata nell'archivio sonoro della British Library. La chiesa anglicana ne venera la memoria.

Prof.ssa Anna Maria Delfino
Presidente F.I.D.A.P.A.
Villa San Giovanni

TRE DONNE MEDICO TRA LE DUE GUERRE

Non è facile parlare di “donne protagoniste del loro tempo” perché la storia ha dedicato loro pochi spazi. Abbiamo dovuto aspettare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia per sapere che anche le donne hanno dato il loro forte contributo al nostro risorgimento combattendo sulle barricate o aprendo i loro salotti dove sono nate le idee della libertà. Abbiamo anche conosciuto meglio le brigantesse, vere capi banda spietate e crudeli. Nel 1915 le donne sono

ai margini della società, vivono nell'ombra, sono considerate solo gli angeli del focolare e non possono partecipare alla vita politica del paese. C'è il suffragio universale, possono votare gli uomini, anche quelli analfabeti, ma le donne, anche quelle colte, non possono avvicinarsi alle urne. Questo perché, come dice Giolitti, esse non capiscono niente di politica. Ma quando scoppia la prima guerra, quelle stesse donne sono in grado di rimboccarsi le mani-

che, abbandonare i fornelli e andare a ricoprire i posti di lavoro lasciati liberi dagli uomini andati al fronte. Sono anche in grado di scioperare contro l'aumento dei prezzi, l'aumento delle tasse e la diminuzione dei salari, in quanto, come donne, vengono pagate meno degli uomini. Durante

uno di questi scioperi contro un proprietario terriero, il 18 agosto 1915 a Calabricata, oggi Sellia Marina, viene uccisa Giuditta Levato, giovane donna incinta di 7 mesi a cui è stata dedicata l'aula del Consiglio Regionale della Calabria.

Finita la prima guerra mondiale, le donne ritornano nell'ombra, ma in alcune di loro si radica sempre di più l'idea che hanno diritto ad avere “pari opportunità “rispetto agli uomini perché dotate di” pari capacità”. E' in questo periodo che vive e lavora *Maria Montessori*, una delle prime donne medico d'Italia. Nasce in provincia di Ancona nel 1870, ma vive e studia a Roma. Si appassiona di studi scientifici e si iscrive in Medicina con non poche difficoltà, anzi pare con l'aiuto dell'allora Papa Leone XIII, perché osteggiata dai genitori. Si mostra capace e questo le apre molte strade per fare carriera. Versatile negli studi, si appassiona di psichiatria, anzi ne fa la tesi di laurea.



Componenti Comitato Donne Unuci

Continua a P. 5

La passione per questa branca la cui pubblica porta ad interessarsi della rieducazione dei bambini disabili mentali. Grazie ai contatti con studiosi stranieri e al suo costante ed incessante impegno, finisce con l'elaborare il famoso metodo educativo applicabile a tutti i bambini, metodo difficile da spiegare esaurientemente in poche parole, in quanto costruito su basi scientifiche e filosofico-positiviste. Il concetto fondamentale è quello della libertà individuale. Il bambino è un individuo in tutto e per tutto e pertanto deve essere libero di fare le sue esperienze e di dare sfogo alla sua creatività, raggiungendo così autodisciplina. Nel 1907 viene aperta a Roma la prima casa dei bambini, costruita e arredata in maniera particolare in quanto il bambino deve fare le sue esperienze in un ambiente creato a sua misura. Il metodo si diffonde ben presto in tutta Italia, in Europa e all'estero. Il New York Times definisce Montessori come la donna più interessante d'Europa. Nascono successivamente il movimento montessoriano, la scuola magistrale Montessori e infine l'Opera Nazionale Montessori. "Il suo successo dà lustro al regime fascista e lo stesso Mussolini favorisce l'apertura delle sue scuole in quanto ciò favorisce il processo di alfabetizzazione da lui voluto. Del metodo approva soprattutto il concetto di autodisciplina. Dal canto suo Maria si appoggia al regime perché ha bisogno di aiuti dall'alto per portare avanti il suo progetto. Questa amicizia le procura aspre critiche da parte della sinistra del tempo. Ma il connubio tra Montessori e il regime è molto fragile e ben presto si indebolisce, anche per la continua ingerenza del ministero dell'istruzione, fino a rompersi definitivamente quando la dottoressa pronuncia a Ginevra il famoso discorso sulla pace di



L' intervento di Nuccia Cardile

stesso fa Hitler in Germania. Disturbata, Maria lascia l'Italia assieme al figlio clandestino (scandalo questo che acuisce ancora di più la rottura col regime). Torna solo dopo la seconda guerra mondiale e riprende in mano il suo Ente Morale che, dopo varie peripezie soprattutto economiche, arriva con successo fino ai giorni nostri. Montessori muore in Olanda nel 1952. Nel 1927 si laurea in medicina a Bologna Edmea Pirami che fa parte di una famiglia dove vivono altre donne laureate, cosa poco consueta per quei tempi. Una sorella è medico e l'altra si laurea in Chimica. Edmea si appassiona alla pediatria e infatti la sua tesi è proprio sulla tetania nel bambino. Lavora in clinica pediatrica e diventa assistente dell'istituto di pediatria dell'Università. Ben presto si sposa ed ha una figlia. A questo punto non rinuncia al suo ruolo di moglie e madre, ma alla carriera accademica e ospedaliera. Continua però ad assistere, in maniera gratuita, i bambini spastici e le donne bisognose. Importante è il ruolo che svolge durante la seconda guerra mondiale quando si dedica all'assistenza medica a tempo pieno e soprattutto evita a tanti bambini ebrei la deportazione.

Fu donna molto impegnata anche nella vita pubblica essendo la prima donna consigliera nell'Ordine dei Medici e lavorando attivamente in varie associazioni ricoprendone ruoli importanti. Ancora oggi, in riconoscimento alla sua dedizione nella cura del bambino, le viene intitolato un premio per giovani donne laureate.

Nel 1909 nasce a Torino *Rita Levi Montalcini*, gemella di Paola pittrice. Durante la giovinezza, per la sua condizione di ebrea sefardita, vive in prima persona l'episodio più brutto della storia d'Italia e d'Europa: la persecuzione degli Ebrei.

Appassionata di studi scientifici, si iscrive in medicina e si dedica subito allo studio sul sistema nervoso avendo come maestro Giuseppe Levi, colui che introdusse in Italia il metodo della coltivazione in vitro, e come compagni di studi Dulbecco e Luria, altri due premi Nobel.

Quando in Italia vengono promulgate le leggi razziali, Rita non può più accedere alla carriera accademica e ripara in Belgio seguita dal suo maestro, assieme al quale continua le sue ricerche.

Continua a P. 6

Invaso anche il Belgio dalle truppe tedesche, torna in Italia dove è un continuo peregrinare di città in città per evitare la deportazione. Dovunque vada organizza a casa sua un laboratorio artigianale dove continuare le ricerche sul sistema nervoso. Per ultimo arriva a Firenze dove prende contatti coi partigiani del partito d'azione e diventa medico delle truppe alleate, curando il tifo tra i reduci di guerra. Ma è in questa occasione che si rende conto di non poter fare il medico nel senso assistenziale della parola perché le manca il necessario distacco emotivo. Così, finita la guerra, ritorna alle sue ricerche. La sua vita è costellata di premi, onorificenze, incarichi prestigiosi. Si reca anche in America dove pensa di rimanere poco ed invece si ferma per ben

trent'anni. Continua qui lo studio sul sistema nervoso e alla fine scopre il fattore di accrescimento della fibra nervosa o NGF. Scoperta questa che le procura il premio Nobel nel 1986 assieme allo studente biochimico Cohen. Parte della somma la destina alla comunità ebraica di Roma. Rita Levi Montalcini non è stata solo donna di scienza, ma l'abbiamo vista impegnata anche nel sociale. Fortemente convinta delle pari capacità della donna rispetto all'uomo e del diritto a pari opportunità, pur cresciuta in un ambiente vittoriano dove l'uomo decide delle sorti della famiglia, si sente una donna estremamente libera e come tale fa le sue scelte di vita. Rinuncia a diventare moglie e madre per dedicarsi solo alla scienza. Sue sono le campagne di

interesse politico e sociale per l'emancipazione femminile, per il diritto all'aborto e contro le mine anti-uomo. Nel 1992 istituisce la Fondazione Rita Levi - Montalcini dedicata alla formazione di giovani e al conferimento di borse di studio a giovani studentesse africane. Il suo intento è quello di formare donne, soprattutto dei Paesi emergenti, con capacità di svolgere un ruolo di leader nell'ambito scientifico culturale e sociale del loro paese. Oggi possiamo dire che il più grande successo della Montalcini è quello di essere arrivata alla veneranda età di 103 anni. E' la nostra senatrice a vita "più anziana".

Dott.ssa Nuccia Cardile
Comitato Donne Unuci

LE EROINE DELLA RESISTENZA ITALIANA DECORATE CON MEDAGLIA D'ORO

Con il termine "Resistenza" si intende indicare l'insieme dei movimenti politico-militari sorti durante il Secondo Conflitto Mondiale allo scopo di sabotare le truppe germaniche ed accelerarne la sconfitta. Luoghi della Resistenza oltre che l'Italia furono i Paesi danubiani e balcanici, la Polonia, il Belgio, l'Olanda, la Danimarca, la Norvegia e la Francia con i *maquis*. In Italia il periodo della Resistenza partì dal settembre 1943 e giunse all'aprile del 1945. Si trattò di una vera e propria lotta armata, dalla Campania fino al Friuli, condotta dai Partigiani, dalle Forze Armate dell'Esercito irregolare, dalla stessa popolazione civile, da forze liberali e da organizzazioni politico-sociali. Una lotta che rivela, pur



L' intervento di Antonietta De Angelis

Di queste dinamiche e perverse. Di queste dinamiche del sacrificio si narra nel "Caso della signora Ivette" alla cui pagina n. 36 leggiamo: "Purtroppo, giunto ai confini della nostra Ter-

ra, vicino Trieste, viene preso prigioniero e consegnato ai nemici, i quali per la legge della rappresaglia lo condannano a morte.

Continua a P. 7

Ma, per miracolo, al momento dell'esecuzione, già le mani appoggiate al muro e la benda sugli occhi, quell'ordine viene differito in carcerazione. Ancora una volta il buon Dio l'aveva tirato per i capelli! Ma quello che racconta del poi non è da riferire, ogni giorno, un'attesa della morte, umiliazione e fame, e terrore di venire uccisi per divertimento." Tomas Mann definisce le lettere dei condannati a morte "un vero e proprio monumento di umanità". Si tratta di:

Le vittime arrivarono a 35.828. Furono operai, contadini, studenti, professori e uomini di ogni categoria e ... donne. Mogli, madri ed amanti che divenute donne anzitempo seppero inventarsi la vita, costruendo pagine di commoventi e suggestive doti di fedeltà al proprio ruolo. Eroine capaci di creare ed amare a prescindere. Esse fondarono squadre di primo soccorso per aiutare i feriti ed i malati, contribuirono alla raccolta di indumenti, cibi e medicinali. Si occuparono della identificazione dei cadaveri e dell'assistenza ai familiari dei caduti. Si resero soprattutto indispensabili nella lotta tra parti avverse come staffette. Infatti con astuzia e talvolta travestite da uomo riuscivano a superare i posti di blocco del nemico ed a raggiungere le mete prefissate, conosciuti i movimenti riferivano alle basi. Nascosero armi e munizioni e, pur di non tradire, furono

capaci di subire le più atroci torture. Cioché, oggi, in questa sede abbiamo l'onore di ricordare proprio queste donne decorate alla memoria al valor militare con medaglia d'oro e delle quali si riportano le motivazioni che hanno accompagnato la consegna dell'alta onorificenza.

Virginia Tonelli nata a Castelnuovo del Friuli (PD) nel 1903, arsa viva a Trieste nel settembre del 1944 (anni 41): "Partigiana animata da profonda fede e dotata di elevate doti intellettive ed organizzative, svolgeva a lungo importanti rischiosi incarichi di collegamento fra varie formazioni partigiane e gli organi direzionali del movimento di resistenza del Veneto e della Lombardia. Ricercata attivamente, veniva catturata a Trieste e sottoposta per venti giorni ad atroci, inumane sevizie allo scopo di conoscere le preziose notizie in suo possesso. Vista l'impossibilità, grazie all'eroico spirito di sacrificio della martire, di trarre le informazioni richieste, gli aguzzini, esasperati, la bruciavano viva. Sublime esempio di cosciente sacrificio in nome della libertà della Patria." - Trieste, 29 settembre 1944.

Clorinda Menguzzato nata a Casteltesino (Trento) nel 1924 e torturata a Casteltesino il 10 ottobre 1944 (anni 20): "Valorosa donna trentina, fu audace staffetta, preziosa informatrice, eroica combattente, strenuamente finché cadeva da infermiera amorosa. Catturata dai tedeschi oppressori, sottoposta ad atroci sevizie, vio-

lenterata dalla soldataglia, lacerate le carni da cani inferociti, con sublime fiera opponeva il silenzio alle torture più strazianti, e nell'ultimo anelito gridava agli aguzzini: « Quando non potrò più sopportare le vostre torture mi mozzero la lingua con i denti per non parlare ». La brutalità teutone poté violarne il corpo, ma non piegarne l'anima ardente e l'invitto coraggio. La leonessa dei partigiani rimane fulgido esempio delle più nobili tradizioni di eroismo e di fede delle donne italiane." - Castel Tesino, 10 ottobre 1944.

Rita Rosani nata a Trieste nel 1920, caduta in combattimento a Monte Comune il 17 settembre 1944 (anni 24): "Perseguitata politica, entrava a far parte di una banda armata partigiana vivendo la dura vita di combattente. Fu compagna, sorella, animatrice di indomito valore e di ardente fede. Mai arretrò innanzi al sicuro pericolo ed alle sofferenze della rude esistenza, pur di portare a compimento le delicate e rischiosissime missioni a lei affidate. Circondata la sua banda da preponderanti forze nazifasciste, impugnava le armi e, ultima a ritirarsi, combatteva strenuamente finché cadeva da valorosa sul campo, immolando alla Patria la sua giovane ed eroica esistenza"- Monte Comun, 17 settembre 1944.



Intervento: Col. Domenico Taglieri



Intervento: Ten. Giuseppe Ginestra

Continua a P. 8



Registrazione Tribunale Reggio Calabria n. 16 del 10 novembre 2011

Direttore responsabile: 1° cap. Nicola Pavone

Editore: UNUCI Reggio di Calabria

Redazione: Viale Aldo Moro, 34 pt 89129 Reggio di Calabria

Web: www.reggiocalabria.unuci.org

E-mail: sez.reggiocalabria@unuci.org Tel.: 3894654393

Stampato in proprio il 29 settembre 2012 a Reggio di Calabria

Qualsiasi collaborazione è prestata a titolo gratuito.

Il prossimo numero di Alzabandiera -Unuci uscirà alla fine del mese di dicembre. Si invitano i soci calabresi a collaborare inviando gli articoli con eventuale foto alla Redazione di Reggio Calabria entro il 5 dicembre 2012 all' indirizzo di posta elettronica: sez.reggiocalabria@unuci.org Grazie

La Direzione del periodico si riserva, insindacabilmente, la facoltà di selezionare gli articoli da pubblicare e di apportarvi le modifiche ritenute opportune anche per esigenze editoriali o di spazio disponibile.

Ricorda inoltre che:

- i contributi scritti con un massimo di trecentocinquanta parole sono forniti dai collaboratori a titolo gratuito, debbono trattare temi pertinenti, essere in Word carattere Times New Roman 10 con immagini in formato **jpg**, e devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica **sez.reggiocalabria@unuci.org**
- gli elaborati devono essere esenti da vincoli editoriali e non potranno essere prese in considerazione fotocopie o estratti di articoli riportati da altre riviste o giornali;
- gli articoli pubblicati in questo periodico investono esclusivamente la diretta responsabilità degli autori, dei quali riflettono le idee personali e non necessariamente quelle della Redazione che non si rende garante della verità dei fatti né fa sue le tesi sostenute;
- elaborati e foto non si restituiscono anche se non pubblicati.

Livia Bianchi nata a Melara di Rovigo nel 1919 e fucilata a Cima di Porlezza il 21 gennaio 1945 (anni 25): "Nel settembre 1943, accorreva con animo ardente nelle file dei partigiani, trasfondendo nei compagni di lotta il fuoco della sua fede purissima per la difesa del sacro suolo della Patria oppressa. Volontariamente si offriva per guidare in ardita ricognizione attraverso la impervia montagna una pattuglia che, scontratasi con un grosso reparto nemico impegnava dura lotta, cui essa, virilmente impugnando le armi, partecipava con leonino valore, fino ad esaurimento delle munizioni. Insieme ai compagni veniva catturata e sottoposta ad interrogatori e sevizie, che non piegarono la loro fede. Condannati alla fucilazione lei veniva graziata, ma fieramente rifiutava per essere unita ai compagni anche nel supremo sacrificio. Cadde sotto il piombo nemico unendo il suo olocausto alle luminose tradizioni di patriottismo nei secoli fornite dalle donne d'Italia" -

Cima Valsolda, settembre 1943 - gennaio 1945.

Maria (Tina Assunta) Lorenzoni nata a Macerata nel 1918 e uccisa a Firenze il 21 agosto 1944 (anni 25): "Purissima patriota della Brigata "V", martire della fede italiana, compì sempre più del suo dovere. Crocerossina e intelligente informatrice, angelo consolatore fra i feriti, esempio e sprone ai combattenti, prestò sempre preziosi servizi alla causa della liberazione d'Italia. Allo scopo di alleviare le perdite



Pavone consegna alle relatrici il gagliardetto dell' Unuci

della Brigata, già duramente provata ed assottigliata nel corso delle precedenti azioni, onde rendere possibile una difficile avanzata, volle recarsi al di là della linea del fuoco per scoprire e rilevare le posizioni nemiche. Il compito volontariamente ed entusiasticamente assunto, già altre volte portato felicemente a termine, la condusse verso la cattura e verso la morte. Gloriosa eroina d'Italia, sicura garanzia della rinascita nazionale." - Firenze, Via Bolognese, 21 agosto 1944.

Irma Bandiera nata a Bologna nel 1915 e fucilata a Meloncello il 14 agosto 1944 (anni 29): "Prima fra le donne bolognesi a impugnare le armi per la lotta nel nome della libertà, si batté sempre con leonino coraggio. Catturata in combattimento dalle SS. tedesche, sottoposta a feroci torture, non disse una

parola che potesse compromettere i compagni. Dopo essere stata accata fu barbaramente trucidata e il corpo lasciato sulla pubblica via. Eroina purissima degna delle virtù delle italiche donne, fu faro luminoso di tutti i patrioti bolognesi nella guerra di liberazione." - Meloncello, 14 agosto 1944. Ma il ricordo di tutte queste donne, martiri della Libertà e della Patria, la lettura delle rispettive motivazioni, al di là del sentito omaggio che oggi tributiamo, devono costituire un forte messaggio sulla via della Pace conducendo, particolarmente noi donne, verso l'edificazione di un mondo che esprima sempre più compiutamente i fondamentali valori della Vita.

**Prof.ssa Antonietta De Angelis
Comitato Donne Unuci**